

Gabriel Bertinotto

Al Qaeda minaccia nuovi attentati anti-occidentali in Arabia Saudita. In due diversi messaggi, entrambi diffusi via Internet, l'organizzazione di Osama Bin Laden fa sapere che la serie di attacchi degli ultimi mesi è purtroppo destinata a proseguire. Le promesse di nuove atrocità vengono lanciate all'indomani dell'ultimo agguato, in cui, domenica, è stato ucciso un cameraman irlandese ed è rimasto ferito gravemente un giornalista inglese della Bbc.

«Tutti i complessi residenziali, le basi e i mezzi di trasporto, in particolare modo le linee aeree occidentali e americane, saranno il bersaglio diretto delle nostre prossime operazioni nel futuro immediato», si legge in un comunicato online dalla sezione saudita di Al Qaeda.

Il messaggio ammonisce anche i musulmani a stare alla larga dagli occidentali per non essere coinvolti negli attacchi. Ed esorta i collaboratori dei «crociati» ad abbandonare i propri alleati o datori di lavoro per evitare le rappresaglie dei fondamentalisti armati: «Ammoniamo le forze di sicurezza e le guardie dei luoghi abitati dai Crociati e delle basi americane, e tutti coloro che stanno dalla parte degli Usa, i loro agenti, i tiranni del governo saudita. E li incitiamo a pentirsi rapidamente».

Altre minacce sono veicolate dalla rivista semi-ufficiale di Al Qaeda, «Sawt Al Jihad», in un numero diffuso in rete. I militanti vengono spronati a liberare il suolo saudita dalla presenza fisica dei cristiani. Uccidendoli tutti. «Alcuni giorni dopo l'uccisione a Riyadh di un cristiano tedesco -si legge su Sawt Al Jihad- c'è stata l'operazione di Al-Khobar dove abbiamo ucciso numerosi occidentali cristiani, circa una ventina, tra cui anche un italiano». Il testo evidentemente è stato scritto prima dell'attentato di due giorni fa ai giornalisti della Bbc, del quale non si fa cenno. «Come era già accaduto a Falluja -continua l'articolo- abbiamo trascinato il cadavere di uno degli americani uccisi a Al-Khobar, così come abbiamo sgozzato l'italiano dopo che ha telefonato ad Al-Jazira anche se l'emittente non ha trasmesso il messaggio». Un riferimento quest'ultimo a informazioni già diffuse dal capo delle cellule di Al-Qaeda nel Golfo, Abdelaziz Al-Moqrin, in un documento apparso venerdì scorso sui siti internet riconducibili alla rete

I musulmani ammoniti a stare lontani da americani ed europei per non essere coinvolti negli attentati

”

Al Qaeda minaccia le linee aeree occidentali

Nuovi proclami da Riyad. Grave reporter della Bbc ferito nell'agguato costato la vita al suo operatore



Il giornalista della Bbc mentre viene soccorso dopo essere stato colpito a Riyad, in Arabia Saudita

Afghanistan

Una granata contro una ong italiana Coalizione sotto accusa: umanitari a rischio

KABUL Una granata ha devastato domenica notte l'ufficio di una ong italiana, Alisei, a Qalaye Naw, capitale della provincia afgana di Badghis. L'attacco non ha causato vittime, solo danni materiali all'edificio. La granata ha distrutto la cisterna dell'acqua, fondamentale per l'attività dell'organizzazione che, in Afghanistan, si occupa principalmente della ricostruzione della rete idrica.

Pochi danni, ma la conferma che il clima è irrespirabile. Altre cinque ong hanno sospeso la loro attività, mentre Alisei ha confermato la decisione presa dopo l'attacco del 2 giugno scorso, sempre a Badghis, contro l'ufficio di Medici senza frontiere costato la vita a cinque operatori umanitari: l'organizzazione resterà chiusa per un mese, poi si vedrà. Medici senza frontiere ieri ha lanciato un duro atto d'accusa con-

tro le forze della coalizione presenti in Afghanistan, che «mettono in pericolo» i lavoratori delle organizzazioni umanitarie e che «distruggono il senso stesso dell'umanitarismo». Il rischio, secondo quanto traspare dalle parole di Msf, è che anche le ultime organizzazioni non governative (Ong) decidano di andarsene, lasciando il paese senza aiuti e rifornimenti e consegnandolo di fatto alle bande che operano sia nelle province più remote, sia a ridosso delle grandi città.

Secondo le stime di Human Rights Watch dal marzo dello scorso anno almeno 32 operatori umanitari sono rimasti uccisi in Afghanistan dove, è il parere di molte Ong, si è ancora ben lontani dall'aver ripristinato livelli accettabili di sicurezza. Nel comuni-

cato di Medici senza frontiere, firmato dalla sezione olandese, si accusa esplicitamente la coalizione guidata dagli Stati Uniti di mettere a rischio il lavoro delle ong con un «deliberato collegamento tra aiuti umanitari e obiettivi militari» che mina alla base il concetto stesso di umanitarismo. Ieri un soldato americano è morto e due sono rimasti feriti nell'Afghanistan centrale per l'esplosione di una mina. Ne ha dato notizia il comando statunitense in un comunicato. I tre militari erano a bordo di un mezzo blindato Humvee finito su «un ordigno rudimentale». L'imboscata si è verificata nel distretto di Deh Rawud, nella provincia di Uruzgan, dove dalla settimana scorsa forze americane e afgane stanno conducendo un'operazione congiunta.

terroristica. E che sono macabramente imprecise, perché il cuoco Antonio Amato fu ammazzato a colpi di pistola e non sgozzato.

«Le numerose operazioni che abbiamo condotto in questo periodo hanno messo in luce la forte presenza di cristiani nel nostro paese - dice Sawt Al-Jihad -. Numerosi sono i britannici, la cui cifra ufficiale si aggira intorno ai

35 mila, e anche gli americani sono altrettanti. Non bisogna poi dimenticare i filippini che sono in maggioranza cristiani, o gli indiani ed i cingalesi dei quali una buona parte è cristiana. Per non parlare poi dei cristiani arabi». Al Qaeda

vuole cacciare tutte queste persone, perché, spiega, «la Sharia ci impone di purificare la penisola araba dai pagani e di contrastare il progetto dei miscredenti di occupare il cuore dell'Islam ed i suoi luoghi santi. Questo gran numero di cristiani nel nostro paese ha come obiettivo quello di portare la corruzione tra i musulmani».

Qualche particolare in più si è intanto appreso sull'uccisione del cameraman irlandese Simon Cumbers, 36 anni, e sul ferimento del giornalista inglese della Bbc, Frank Gardner, 42 anni. Quest'ultimo versa in condizioni gravi all'ospedale Re Feysal dopo avere subito un intervento chirurgico in un altro ospedale di Riyad. Il ministro degli esteri britannico Jack Straw ha condannato con fermezza l'attentato esprimendo «ammirazione» nei confronti di Gardner che è un professionista molto noto in Gran Bretagna. La polizia saudita ha ricostruito l'episodio come un attacco condotto da «sconosciuti» intorno alle 15,40 di domenica. Gli assaltatori sono fuggiti subito dopo riuscendo a sfuggire ai posti di blocco e alle ricerche. Secondo un diplomatico occidentale, i due giornalisti si trovavano su un'automobile guidata da un autista saudita nel distretto di Suweidi e stavano riprendendo l'abitazione di un militante di Al Qaeda ucciso lo scorso anno dalle forze di sicurezza, quando i terroristi improvvisamente hanno aperto il fuoco su di loro. La televisione di Riyad ha mostrato le immagini di Gardner, coperto di sangue, disteso in mezzo alla strada, in attesa di essere soccorso da uomini della sicurezza saudita. I due giornalisti si erano recati in Arabia Saudita la settimana scorsa, dopo la strage di Al Khobar, in cui è rimasto ucciso anche il cuoco italiano, Antonio Amato.

«Esortiamo i tiranni sauditi e i collaboratori dei cristiani a pentirsi in fretta»

”

Il premier Allawi: accordo per sciogliere le milizie

Aderiscono nove gruppi ma il radicale sciita Al Sadr non ci sta. Il Consiglio degli Ulema teme una nuova ondata di violenze

Toni Fontana

Amnistie per i detenuti di Abu Ghraib, accordi per lo scioglimento delle innumerevoli milizie armate che insanguinano l'Iraq, reclutamento nelle forze di polizia. Il nuovo governo, ancor prima di insediarsi, ce la mette tutta per presentarsi come l'esecutivo della riconciliazione e della rinascita dell'Iraq. Il premier designato, Iyad Allawi, ha infatti annunciato ieri la «felice conclusione dei negoziati sulla transizione nazionale ed il reintegro delle milizie e delle altre forze armate rimaste finora fuori dal controllo dello Stato». Sulla carta si tratta di una novità importante. Hanno infatti sottoscritto l'intesa quasi tutte le principali fazioni irachene, tranne una, quella che fa capo ad Al Sadr. Ecco l'elenco dei movimenti che dovrebbero deporre le armi: vi sono i due principali movimenti curdi, il Pdk e l'Upk, i tre più importanti partiti sciiti, il Consiglio supremo della rivoluzione islamica che controlla le brigate Badr, i moderati (ma armati) del Dawaa e gli Hezbollah iracheni, «cugini» di quelli libanesi, i sunniti del partito islamico dell'Iraq, i tre «laici» dell'Accordo nazionale (che fa capo al premier Allawi), il consiglio nazionale iracheno e i comunisti. Secondo Allawi il disarmo dovrà avvenire per il 90% entro il mese di gen-

naio, cioè prima delle elezioni, il rimanente 10% avverrà invece nei mesi successivi. Tacitamente insomma ciascun gruppo manterrà una quota di miliziani nel timore di subire tentativi di annientamento dai rivali. Sempre secondo le stime del nuovo governo circa il 40% dei miliziani dovrà essere reintegrato nelle strutture civili, cioè nella pubblica ammi-

nistrazione e nelle istituzioni, mentre il restante 60% sarà accolto nelle forze della sicurezza e dell'intelligence, nei servizi segreti, nell'esercito e nella polizia.

Le formazioni armate potranno anche trasformarsi in società private di sicurezza e offrire assistenza ai politici e ai dirigenti d'azienda, entrando in tal modo in concorrenza

con il piccolo esercito di «contractors» schierato in Iraq. Secondo i piani di Allawi l'intesa riguarda almeno 100mila guerrieri di fedi e appartenenze diverse; la maggior parte dei combattenti sono «peshmerga» curdi che resteranno nelle loro province e saranno reclutati dall'amministrazione autonoma. Fin qui le prospettive elencate dal nuovo pre-

mier che si insedierà alla fine del mese. Ben difficilmente tuttavia l'intesa si trasformerà nella svolta attesa e segnnerà l'inizio della «pacificazione». Il fatto che il leader radicale Al Sadr, che anche dopo la tregua di Najaf resta ufficialmente ricercato dagli americani, non abbia aderito rappresenta un'ipoteca non da poco. E poi ben difficilmente anche gli

altri movimenti sciiti consegneranno armi e munizioni. L'obiettivo dell'accordo è proprio questo. I «peshmerga» infatti avevano ottenuto dagli americani, in cambio dell'aiuto fornito durante l'attacco contro Saddam, il privilegio di poter conservare i loro arsenali. Ciò aveva scatenato l'invidia e la rabbia degli sciiti ai quali il comando Usa ha invece chie-

sto il disarmo. Questa è stata una delle cause che hanno scatenato la ribellione guidata da Al Sadr.

Una dichiarazione del consiglio degli Ulema e molti fatti accaduti ieri in Iraq non inducono all'ottimismo. Un portavoce del massimo organismo sunnita, Mohammad Baqir al-Faydi, ha detto ieri che «atti di violenza verranno compiuti nei prossimi mesi perché la formazione del nuovo governo non soddisfa la maggior parte degli iracheni e dei membri della resistenza». E anche quella di ieri è stata una giornata di guerra.

A Mosul, nel nord, è stato attaccato un convoglio di «contractors» alle dipendenze di un'impresa del settore petrolifero: un inglese e altri tre stranieri, dei quali non si conosce la nazionalità, sarebbero rimasti uccisi secondo quanto ha appreso l'emittente araba al Arabiya. Due soldati americani sono stati uccisi in distinti agguati avvenuti a nord e a sud di Baghdad, mentre nei pressi di Kirkuk, grande centro petrolifero del nord, sono stati assassinati tre arabi. Una delle vittime era un esponente del disolto partito Baath che, ai tempi di Saddam, aveva «occupato» la città dove vivono molti curdi. A Kufa infine, dove è tutt'ora nascosto Al Sadr, è misteriosamente esplosa un deposito di armi ricavato all'interno di una moschea. Nove persone sono rimaste ferite.

convegno

«La vittoria di Zapatero una svolta per Spagna e Ue»

ROMA «La vittoria dei socialisti e di Zapatero in Spagna il 14 marzo ha segnato una svolta radicale nella politica estera di Madrid. L'immediato ritiro delle truppe ha dato una forte accelerazione al ruolo dell'Onu nella transizione democratica irachena e con Zapatero la Spagna -insieme alla Francia e alla Germania- ha contribuito al ritorno di un'Europa forte che lotta per la pace». È quanto dichiarato ieri da Giuseppe Soriero, presidente dell'Associazione «Il Campo», nel corso di un dibattito organizzato a Roma dall'associazione, sul recente successo del Psoc alle elezioni spagnole e in vista dell'imminente voto europeo.

Al convegno «Nuova Spagna, nuova Europa» hanno preso parte anche Marco Calamai, ex consigliere del governo provvisorio iracheno, Diego Lopez Garrido, segreta-

rio generale del gruppo socialista al Parlamento spagnolo ed europeo, Nicola Sartorius, fondatore delle Commissioni Operative e vicepresidente della Fondazione Alternativas e Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds. Calamai ha sollecitato una riflessione sull'inattesa vittoria di Zapatero e sulla conseguente svolta internazionale di Madrid. Che ha finito per accelerare non solo un ruolo della Nazioni Unite in Iraq, ma anche a ridare slancio a quel progetto di Costituzione europea che con Aznar si era arenato. Per Sartorius, «la ragione principale» del successo di Zapatero -dovuto soprattutto alla mobilitazione dei giovani- sta nel fatto che il Psoc è riuscito a interpretare -attraverso- «un partito unito, un messaggio chiaro e un leader credibile» le esigenze dei cittadini già fortemente scontenti della politica di Aznar. A cui non hanno perdonato il fatto di aver mentito sull'11 marzo, sostenendo fino alla fine la responsabilità dell'Eta. «Molti hanno voluto leggere nel voto spagnolo un segno di paura. Le cose non stanno così, gli spagnoli hanno votato Psoc perché volevano la verità, e hanno detto basta al governo di Aznar», ha continuato Sartorius, aggiungendo «mi auguro che anche qui in Italia si dica presto "basta" all'attuale governo». c.z.

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità